INFORMA Sicilia
Reg.Trib.Sr. n.2/2004 del 9.02.2004
www.informasicilia.com - info@informasicilia.com - cell. 333.52641

L'ILLUSIONE DELLA PACE ARMATA

^^^^^^^^

«Solo attraverso la forza possiamo raggiungere una pace giusta e duratura».

Con queste parole, pronunciate sui social a margine del vertice di Berlino della cosiddetta Coalizione dei Volenterosi per l'Ucraina, il Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, ha sintetizzato la linea strategica di Bruxelles: proseguire nel sostegno militare a Kiev e mantenere la massima pressione sulla Russia.

Quella che, parliamoci chiaro e tondo, sta "spezzando le reni" a noi tutti!

Una formula perentoria, che riprende un antico adagio della geopolitica realista, ma che alla prova della storia e delle dinamiche contemporanee mostra tutte le sue fragilità.

L'idea che la pace sia il prodotto diretto della superiorità bellica rischia infatti di trasformarsi in una trappola concettuale e politica, capace di alimentare proprio ciò che dichiara di voler fermare.
Il primo limite della dottrina della "pace attraverso la forza" risiede nella sua natura intrinsecamente ciclica.

In un sistema internazionale privo di un'autorità superiore in grado di imporre regole condivise, l'accumulo di potenza da parte di un attore viene sistematicamente percepito dall'avversario non come una garanzia difensiva, ma come una minaccia esistenziale.

È quello che gli studiosi delle relazioni internazionali definiscono il "dilemma della sicurezza": ogni passo compiuto per sentirsi più forti spinge l'altro a riarmarsi, innescando una spirale di escalation in cui il punto di equilibrio si sposta continuamente verso l'alto.

Anziché produrre deterrenza stabile, la "dimostrazione muscolare" finisce così per radicalizzare le posizioni, rendendo ogni compromesso politicamente impraticabile per entrambe le parti, poiché cedere al tavolo negoziale equivarrebbe ad ammettere una sconfitta sul campo.

La storia offre numerosi esempi di come la ricerca della vittoria schiacciante o della superiorità assoluta raramente generi una pacificazione duratura, infatti, quando un conflitto viene congelato o risolto esclusivamente attraverso il rapporto di forza, le cause profonde che lo hanno generato restano intatte, covando sotto la cenere in attesa di un nuovo mutamento degli equilibri.
La pace imposta con le armi tende a essere una tregua armata, costosa e precaria, che richiede un dispendio permanente di risorse economiche e umane per essere mantenuta.
Al contrario, gli accordi che hanno garantito decenni di stabilità sono stati quelli costruiti attraverso pazienti architetture diplomatiche, garanzie reciproche e meccanismi di sicurezza collettiva capaci di includere, anziché umiliare o isolare, tutti gli attori coinvolti.

A noi pare che esiste un paradosso tutto europeo in questa retorica, ovvero, se l'Unione Europea è nata esattamente dal rifiuto della politica di potenza che per secoli aveva insanguinato il continente come mai si tende ancora a mostrare i muscoli passando pure a fornire materiali d'armamento bellico ad una dele parti in conflitto?

A noi pare di aver capito e così ci fu detto, che i padri fondatori avendo ben compreso che la sicurezza non poteva scaturire dalla contrapposizione tra eserciti, bensì dall'interdipendenza economica, dal diritto e dal dialogo istituzionalizzato posero le basi per l'attuale E.U. .

A noi pare, che ridurre oggi l'orizzonte strategico dell'Unione alla sola dimensione della forza e della pressione significa abdicare alla propria vocazione originaria, rinunciando a esercitare quel ruolo di mediazione e di promozione del multilateralismo che rappresentava il vero valore aggiunto di Bruxelles sullo scacchiere globale.

A noi pare che affermare con vigore l'utilizzo della forza la non porta da nessuna parte e il che non significa ignorare la realtà dell'aggressione né negare il diritto di un popolo a difendersi.

Significa piuttosto riconoscere che lo strumento militare, per sua stessa natura, può al massimo contenere un'avanzata o difendere un confine, ma non possiede la capacità generativa per costruire una convivenza pacifica.

La pace non è la semplice assenza di combattimenti ottenuta per sfinimento dell'avversario ma è un processo politico che richiede ascolto, riconoscimento delle rispettive esigenze di sicurezza e volontà di negoziare anche con chi si considera un nemico.

Amici miei, la Russia è Europa non è parte di questa E.U. ma è e resta geograficamente Europa.
Continuare a ripetere che solo la forza porterà alla pace rischia di diventare una profezia che si autoavvera al contrario: una giustificazione permanente per rinviare la diplomazia a un "domani" che non arriva mai, perché le condizioni di superiorità ritenute necessarie non sembrano mai abbastanza solide e francamente non lo sono.

Se l'obiettivo è davvero una pace giusta e duratura, l'Europa dovrebbe tornare a investire con coraggio nella politica e nel negoziato, ricordando che le armi possono forse decidere l'esito di una battaglia, ma solo il dialogo può mettere fine a una guerra.

E poi, concludendo, che significa e cosa si intende per "pace giusta"? Giusta per chi?

Amici lettori carissimi, a "noi pare" di aver posto degli interrogativi, su cui meditare con quest'altro "pensiero rumoroso" e da cittadini di questa U.E. riteniamo che sia dovere di tutti, far sentire chiara e forte la nostra voce, qualunque essa sia, l'alternativa è restare passivi testimoni di una storia che altri stanno imbastendo e costruiranno per noi.

A noi tutti una scelta inderogabile, "silenzio assenzo" o presa di coscienza e reazione da liberi cittadini che non vogliono gli sia messo, ancora una volta, un bavaglio in bocca?

Catania, 19.11.2026

di ***Vincenza Mascali***

Rubrica: Pensieri Rumorosi.